

## NELLA “CARTA” LA NUOVA SENSIBILITÀ ECOLOGICA DEL PAESE

di Cristina Gimignani \*

*In materia ecologica, il sistema normativo italiano sembra essere eccessivamente legato all'emergenza e poco alla consuetudine. Con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione il concetto di ambiente assumerebbe un valore diverso, più adatto al mutato sentire del popolo italiano per quanto riguarda le tematiche ambientali, e fornirebbe soprattutto un quadro legislativo più idoneo alle esigenze dell'interdisciplinarietà che anche in questo campo cominciano a farsi sentire. L'introduzione nella Carta costituzionale del concetto della tutela naturale in tutte le sue forme assumerebbe quindi il carattere di un atto formale di riconoscimento di quelle sensibilità diffuse nel nostro Paese e in parte già fatte proprie dal legislatore.*

*The Italian system of regulations for ecological issues is mainly linked to emergency and does not contemplate general practice. With the modification of art. 9 of the Constitution the concept of environment would acquire a different value more suitable to the new Italian sensitivity in environmental issues and above all it would make regulations more suitable to the need for an interdisciplinary approach which is becoming necessary in this field. Therefore, the introduction in our Constitution of the concept of natural conservation in all its forms would acquire a function of ratification and recognition of that sensitivity for natural safeguard already existing in our country and already transformed in part into law.*

**E**uropa chiama e Italia risponde: dopo i primi parchi nazionali sorti in Svezia, Svizzera, Spagna e Germania, nel 1922 in Italia nacque il Parco del Gran Paradiso, che insieme a quello d'Abruzzo fu tra le prime aree protette del nostro Paese.

\* Giornalista, esperta di problematiche ambientali, consulente per la comunicazione del Ministero dell'Ambiente





Un tempo riserve di caccia, questi territori vennero donati da Vittorio Emanuele III allo Stato italiano, costituendo una pietra miliare nella storia del nostro ordinamento: lo Stato italiano varò così la prima legge sulla tutela del paesaggio e relativi siti naturali, norma ispirata però all'eccezionalità del valore estetico ed educativo.

E qui sta la chiave di volta, la nota dolente di un sistema ecologico-normativo eccessivamente legato all'emergenza e poco alla consuetudine.

Di recente, una novità: inserire con una modifica dell'art. 9 della Costituzione la parola "ambiente", cambiamento che sintonizzerebbe sulla stessa lunghezza d'onda la Costituzione italiana con quella europea, nel cui Preambolo è inserito l'ambiente inteso come bene da tutelare insieme all'art. 37, che è specificamente dedicato alla tutela dell'habitat che ci circonda.

La proposta è volta a far divenire la tutela ambientale oggetto di una disposizione di principio costituzionale, destinato ad evolversi in un vincolo positivo rilevante per il legislatore, determinando la conseguente illegittimità costituzionale di normative che si muovano in direzione di segno opposto.

In sintesi: andiamo avanti per tornare indietro, alle origini stesse del sistema natura, alla tutela e salvaguardia di quell'indotto ecologico che è la parte migliore di noi e della nostra esistenza su questo pianeta.

Nessuno ha inventato nulla: sin dalle origini della storia del mondo, l'uomo si è infatti dovuto impegnare a salvaguardare l'habitat naturale che lo circondava.

Diversi gli strumenti che ha usato; opposta la percezione del problema che è mutata attraverso il passare dei secoli.

Facciamo un esempio: nelle città di un tempo, era consigliabile camminare con gli occhi sempre rivolti verso l'alto, onde non essere investiti dal contenuto dei vasi da notte e dei piatti di avanzi che venivano puntualmente scaricati fuor di finestra. Il mito dell'igiene e dell'acqua purificatrice erano scomparsi con le ceneri dell'impero romano, spazzati via con una folata di vento che non prometteva nulla di buono.

Ancora: i contadini vivevano, e spesso dormivano, in compagnia degli stessi animali da cortile da cui traevano sostentamento, mentre i nobili si lavavano quando se lo ricordavano, con tanto di palazzi pieni



zeppi d'immondizie di vario genere.

Durante gli spostamenti, il cibo veniva stipato in carovane enormi, esposto ad ogni tipo di deterioramento.

Solo in Cina, l'uso quotidiano della vasca da bagno era consuetudine: in Europa, gli stessi viaggiatori che soggiornavano in locande e stazioni di posta, si limitavano a rinfrescarsi con l'acqua delle bacinelle e dormivano con gli stessi abiti usati durante il viaggio.

Come dimenticare le parrucche incipriate dei nobili del Settecento, con tanto di zecche e pidocchi sapientemente allontanati da una sorta di artistiche manine spesso in osso, o in avorio, usate a mo' di piccoli rastrelli?

Lontani dalla riscoperta dell'igiene e dalle moderne conoscenze scientifiche, per curare le malattie, si ricorreva spesso ai "salassi", ossia all'applicazione di sanguisughe sulle parti infette del malcapitato, onde estirpare il male dalla sua radice.

Il motto "prevenire è meglio che curare", non si addiceva ai primordi della storia della medicina, così come la tutela dell'ambiente non era percepita come al tempo di noi contemporanei, soprattutto perché l'uomo doveva ancora imparare a difendersi da una madre natura che era sempre più matrigna e sempre meno genitrice caritatevole.

All'indomani dell'industrializzazione, che esplose nell'Europa settentrionale ancora prima che nella culla del Mediterraneo, le popolazioni e le relative culture erano più sensibili ad accogliere le istanze ecologiche.

Per i Latini, ciò che invece contava massimamente era l'uomo nella sua interezza; per i Greci, prima ancora, gli dei riassumevano vizi e virtù umane, non fenomeni naturalistici.

Ma il desiderio di progredire era lungi dal fermarsi e, soprattutto, premeva per tutti l'esigenza di uscire dalla strettoia della sopravvivenza fine a se stessa, per schiudere le braccia a una qualità e aspettative di vita migliori.

L'età media di una donna al tempo di Carlo Magno si aggirava per esempio intorno ai 39 anni, vittima del parto e della totale mancanza delle più elementari norme igieniche.

Oggi, l'attesa di vita è precisamente il doppio.





La natura umana è sempre la medesima, ma ciò che è cambiato è la qualità stessa dell'esistenza.

Dopo le grandi scoperte, le invenzioni, lo studio di nuove conoscenze scientifiche, il progresso ha portato a grandi cambiamenti nella vita sociale dell'intero pianeta e non sempre e non solo con conseguenze disastrose.

Di per sé il male non è la scienza, ma il pessimo uso che l'uomo, troppo spesso, ne fa, magari favorendo eccessivamente il profitto e i guadagni fini a se stessi. I problemi ecologici e quelli sociali sono infatti strettamente connessi e si alimentano reciprocamente.

Oggi parliamo con disinvoltura dell'inquinamento dell'aria e di quello acustico, dell'esportazione illegale e dello smaltimento dei rifiuti, della contaminazione delle acque e del loro rischio esaurimento, della desertificazione dei territori e delle sue conseguenze.

Ma ieri? Quando le fabbriche non c'erano, i problemi da affrontare erano certamente di natura meno complessa: i rifiuti, per esempio, erano solo di natura organica, ma, come abbiamo visto, la vita era ben lungi dall'essere facile.

Quanto era possibile che le Carte Costituzionali, persino le più avanzate, potessero percepire tali problematiche?

I popoli nordici, per il loro stesso retaggio culturale profondamente legato ai grandi miti della Terra, come la Grande Dea della cultura celtica, diretta espressione di Madre Natura, si sono mostrati spesso più sensibili di quelli mediterranei alle istanze filo-ambientali, soprattutto dopo l'avvento della rivoluzione industriale.

E questo non solo perché i grandi stabilimenti si trovavano nel Nord Europa, ma anche e soprattutto a causa delle peculiarità del diverso approccio culturale.

I miti dei popoli nordici risentono profondamente delle similitudini in campo naturale, con tanto di boschi popolati di gnomi, elfi, creature immaginarie riprese direttamente dalla fauna, o dal mondo vegetale.

I popoli mediterranei sono diversi, attratti dall'immanenza, più che dalla trascendenza del creato, analizzano il mondo attraverso gli occhi di un unico grande protagonista: l'uomo, il primo paladino del sistema natura.





Allo stato attuale, le differenze e le disparità tra territorio e territorio si sono ancora più accentuate.

In un mondo che attraversa mutamenti profondi e soprattutto con una rapidità mai conosciuta prima grazie all'alto livello raggiunto dalla tecnica in tutto il globo, sono proprio le disparità ambientali che allontanano il Nord dal Sud.

Una società ricca che si è data regole e *modus vivendi* ha una grossa responsabilità nei confronti dei paesi meno sviluppati: deve fare attenzione a non esportare, con i propri beni, le proprie magagne e, soprattutto, il proprio inquinamento nei Paesi più poveri.

Ecco, questo è un problema nuovo di cui se ne è raggiunta consapevolezza nella prima metà degli anni ottanta, ma che permane ancora oggi ben lungi dall'essere risolto.

Basti pensare, per esempio, al traffico di rifiuti che si è verificato in passato alla volta di Paesi come la Nigeria e la Somalia, sino ad arrivare alle varie industrie che, per continuare a produrre senza dover affrontare i costi della riconversione ecologica, preferiscono emigrare in Paesi più tolleranti.

Analizzando la nostra Carta Costituzionale, nel corso degli ultimi cinquant'anni si sono naturalmente succedute interpretazioni, smentite e dibattiti.

Nata nel 1948, la struttura statutaria italiana è sorta in un momento particolare, all'indomani di una guerra che aveva profondamente lacerato il Paese.

Una branca di pensiero ritiene che il periodo in cui è stato redatto il documento risenta di una cultura eccessivamente legata all'industrializzazione e ai problemi dell'operaismo.

In sintesi, si privilegierebbe il lavoro prima della salute, relegando così la tutela ambientale nell'angolo del terzo incomodo.

Altri ritengono invece che solo attraverso l'articolo 9 della Costituzione del secondo dopoguerra abbia trovato un approdo consona l'ideale che assegna alla tutela un ruolo che non è più solo conservazione, ma mezzo per la crescita culturale della società.

Oggi lo scontro d'interessi tra la libera iniziativa e i controlli incrociati con altri interessi "antagonisti", come salute, tutela ambientale e





salvaguardia del patrimonio culturale, riemergono cruenti, favoriti anche da un panorama mediatico particolarmente interessato e attratto dal conflitto più che dalle messe in opera.

Ed ecco servita, su un piatto d'argento, la conflittualità del terzo millennio, che vede schierati da una parte i paladini della salute dei cittadini e dell'habitat che li circonda, dall'altra il libero mercato che cerca di affrancarsi dai vincoli burocratici.

Ma in fondo, a pensarci bene, è la storia del pensiero che è profondamente mutata: ieri, la conservazione era considerata un volano di sviluppo ad ogni livello, un'ancora di salvezza che investiva ampi strati del sociale, dalla *old economy* sino alla vita quotidiana.

Oggi pensiamo che, in fondo, dal desiderio nasce lo stimolo a progredire, dall'incremento della biodiversità parte la vera tutela ecologica.

La scienza e la modernità oggi c'insegnano che solo con la reciproca collaborazione tra gli operatori del settore economico e i soggetti impegnati nella tutela ambientale si può addivenire ad una forma di sviluppo sostenibile, ossia la crescita di una forma di progresso che proceda di pari passo con le necessità di tutela, ma anche e soprattutto di evoluzione sociale. In sintesi, andare al di là della pura e semplice conservazione dell'habitat naturale, che ha in sé ampie possibilità di rinnovo e rinascita.

Va da sé che un confronto-scontro tra beni-interessi antagonisti e relativi valori, comporta la composizione di una serie di regole adeguate e, soprattutto, al passo di una società che muta continuamente e che non ha tempo da perdere con una burocrazia elefantica.

La norma deve anzitutto essere fatta propria dalle popolazioni e non calata dall'alto come un dogma trascendente e avulso da ogni contesto sociale.

Eppure la presa di coscienza di un problema non è necessariamente immediata al momento in cui lo si percepisce, anzi.

La coscienza dei popoli attraversa necessariamente vari stadi prima di arrivare alla corretta percezione delle questioni e operare così una sintesi corretta.

Innanzitutto, il soddisfacimento dei bisogni primari, che passa attraverso la fame, la sete, il freddo, il caldo, la sopravvivenza.





Dopo, in un secondo tempo, l'uomo comprende che il progresso, quanto la miseria, deve essere dominato. Le ciminiere, che nelle litografie d'inizio secolo scorso erano sinonimo di evoluzione, dalla metà degli anni sessanta divengono l'emblema della corruzione e dello sfruttamento dei suoli, della caligine, della malattia.

Che fare? Da una lettura superficiale, si può evincere che le prime istanze ecologiste siano nate intorno agli anni Settanta, quando cioè i media si sono accorti della presenza di movimenti ecologisti di fresca data.

Niente di più falso. La difesa politica delle istanze ecologiste nasce proprio con le prime fabbriche, esplode con il problema dello sfruttamento minorile, s'incancrenisce con le centinaia di morti che si ammassavano intorno ai primi stabilimenti manifatturieri, si evolve di pari passo con il sistema natura, ma ciò che difetta è la comunicazione del problema alle grandi masse. Il resto è fumo.

Oggi, giunti ad una maturità ambientale di senso compiuto, avvertiamo l'esigenza di seguire l'evoluzione dei tempi, che vedono ampiamente allargato il concetto di qualità della vita impercettibilmente legato a quello dell'habitat che ci circonda.

Ma quali sarebbero i cambiamenti cui ci troveremmo di fronte con la modifica dell'articolo 9? Molti e profondi. Innanzitutto il concetto stesso di ambiente assumerebbe un valore diverso, più adatto al mutato sentire del popolo italiano per quanto riguarda le tematiche ambientali e soprattutto fornendo un quadro legislativo più idoneo alle esigenze dell'interdisciplinarietà, che anche in questo campo cominciano a farsi sentire. Nessuna materia ha infatti valore se analizzata in sé e per sé, senza essere confrontata e adeguata all'indotto circostante; e in questo il sistema normativo non fa differenza. Superata e obsoleta, è infatti la dicitura "tutela del patrimonio ecologico", da sostituire con il "valore di patrimonio della comunità nazionale", restituendogli così la giusta luce identitaria. Assumerebbe dunque un sapore nuovo e rivoluzionario, l'introduzione all'interno della nostra Carta Costituzionale del concetto della "tutela naturale in tutte le sue forme", un atto formale di ratifica e riconoscimento di quelle sensibilità diffuse e in parte già fatte proprie dal legislatore.





Gli aggiornamenti non si sono fatti attendere: sia a livello comunitario che in recenti interpretazioni della Corte Costituzionale, il concetto di ambiente è già pienamente accolto e definito nell'accezione più ampia di tutto ciò che garantisce ed assicura la preservazione della persona umana in tutte le sue manifestazioni: l'uomo è e resta il protagonista assoluto del sistema natura, che deve tutelare e proteggere.

Il signor Rossi che si muove nel bosco come un elefante in una cristalleria, appartiene ormai al passato, insieme ai sacchetti di plastica sparsi qua e là dopo un picnic, cani e gatti abbandonati sul ciglio della strada con l'arrivo delle ferie, l'acqua del rubinetto sprecata e le cartacce sul marciapiede. Sinonimi, spie di comportamenti sbagliati che oggi vengono denunciati come tali.

Non solo: la grande sfida di consegnare al mondo un ambiente migliore, è oggi fortemente avvertita a livello internazionale ed è per questo che è così importante adeguare le normative interne a quelle internazionali, per esportare ecologia e ambiente grazie alle partnership forti tra governi e organizzazioni internazionali.

La responsabilità comune avvertita da tutti i popoli del pianeta è la condivisione di un futuro comune, dove i Paesi sviluppati hanno la responsabilità primaria di promuovere e sostenere la crescita sostenibile dei Paesi in via di sviluppo.

Il recepimento delle norma nel dettato costituzionale rappresenta, dunque, un atto formale di ratifica e di riconoscimento di quelle sensibilità già diffuse nel sentire comune.

Il sistema normativo deve infatti andare di pari passo con i bisogni della società che lo esprime, chinando la testa di fronte alle varie esigenze etico-sociali. Il comparto ecologico non fa differenza: le sue leggi devono essere efficaci e, soprattutto, di facile comprensione.

Per semplificare il quadro normativo in materia ambientale, il ministro Matteoli ha fortemente voluto una legge delega che raccolga tutte le norme in un testo unico diviso in settori specifici: acqua, difesa del suolo e lotta alla desertificazione, aree protette, risarcimento danni, valutazione d'impatto ambientale e aria.

Seguendo dunque l'onda delle innovazioni sulla normativa ambientale, la modifica dell'articolo 9 rappresenterebbe un'autentica svolta





politica e culturale, che contribuirebbe a togliere quella patina demagogica che in Italia ha caratterizzato l'intera materia.

La motivazione di tutto questo affonda le sue radici nella notte dei tempi: la lotta per le rivendicazioni ambientali, come abbiamo visto, è antica come il mondo, ma ciò che invece è diverso, è l'approccio al suo indotto comunicativo, balzato all'attenzione dei grandi media internazionali solo dopo la rivoluzione culturale del '68, quando cioè venne riconosciuta la legittimità dei bisogni moderni.

Del resto, i risultati del "mondo in tasca" premono ormai alle porte, tanto da investire la stessa tutela dell'habitat che ha ormai varcato i confini internazionali. Con i vertici di Rio de Janeiro, Kyoto e Johannesburg, la questione ambientale ha infatti varcato gli obsoleti confini nazionali per assumere una connotazione globale.

L'inquinamento, i cambiamenti climatici, la desertificazione sono solo alcuni dei fenomeni interessati e interessanti.

La proposta di legge di modifica dell'articolo 9 calza dunque a pennello su questo quadro che mostra ormai le evidenti tinte della modernità.

Promossa da Nino Sospiri e dall'associazione "Ambiente e/è vita", che in pochi mesi organizzò una campagna di sostegno di oltre trentamila firme, l'iniziativa è già stata approvata in Senato dopo parziali modifiche, ma, purtroppo, quando il testo è arrivato alla Camera è stato stravolto.

Grazie all'inserimento dell'espressione "l'ambiente naturale", scritta di seguito dopo "tutela del paesaggio e patrimonio storico e artistico della Nazione" nell'articolo 9 della Costituzione, a Palazzo Madama si era infatti voluto dare corpo a un'affermazione coraggiosa, anche se la prima stesura della proposta andava ancora più in là, prevedendo la formula "l'ambiente naturale in tutte le sue forme".

La bagarre è scoppiata sulla previsione anche di una tutela delle biodiversità e la protezione degli animali.

Il punto è che la legislazione ambientale in Italia è, come abbiamo ricordato, sempre stata d'emergenza, e ciò perché è mancato un forte ancoraggio alla Costituzione, mentre necessitano norme che donino al Paese la certezza del diritto e non la capacità di aggirare una norma sco-





moda. Ma la sensibilità ambientale nel Paese è profondamente mutata.

Ricorda Altero Matteoli, il ministro dell'Ambiente e Tutela del Territorio che conta un maggior numero di anni trascorsi alla guida del Dicastero dell'ecologia: «Sino a una decina di anni fa, al tempo del primo governo Berlusconi, quando un imprenditore si rivolgeva al ministero dell'Ambiente per qualche problema, non era raro che nascondesse le carte, mentre oggi si rivolge serenamente alle istituzioni ed è il primo a tirar fuori i documenti per trovare insieme una soluzione. La salvaguardia ambientale la si applica dunque non solo mettendo l'uomo al centro del sistema natura, ma in sintonia anche con il mondo imprenditoriale che per primo deve difendere l'habitat da cui trae il proprio sostentamento».

